

Nell'incontro con i vescovi
il Pontefice non è ricorso
ai toni apocalittici usati
verso l'Emilia Romagna

«È terra di missione» come
altre parti dell'Europa
Critiche a «poteri occulti»
e «riti esoterici»

Il Papa frustra la Toscana C'è troppo ateismo pratico»

Indicare l'appannamento dei valori cristiani, quando ieri ai vescovi della Toscana, il Papa non ha usato toni apocalittici come aveva fatto per l'Emilia Romagna. L'approccio diverso dovuto alla donazione fornita dal card. Piovarelli. Superare l'attesa tra Vangelo e vita, nella famiglia, sul lavoro e nella società» nel pieno rispetto del patrimonio culturale e sociale della regione.

ALCESTE SANTINI

Nella mattinata del Vaticano, quando il papa ha discusso con i vescovi della Toscana, il card. Piovarelli ha detto che quella regione «è terra di missione» per la caduta dei valori cristiani, ma non a quella di «stigmati di morti» come aveva fatto per l'Emilia Romagna, appena una settimana fa. La trattativa dei problemi della Toscana per molti versi non differisce da quelli della con-

frontera Emilia Romagna, non ha dato luogo a toni apocalittici e ciò è dovuto alla più pacata documentazione fornita dal card. Piovarelli rispetto a quella del più polemico suo confratello, card. Biffi di Bologna.

Anche in Toscana — ha detto il Papa — «la percentuale della partecipazione festiva alla santa Messa è scesa a livelli mai prima toccati» e — ha aggiunto — «come quasi dappertutto, il secolarismo ed il consumismo hanno in-

fluenza in profondità sulla vostra cultura», tanto che «nelle grandi città si avverte l'influenza di gruppi di potere occulto, si diffonde la pratica di riti esoterici», con allusione anche alla massoneria, «aumenta l'indifferenza, che sfocia spesso nell'ateismo pratico». Tuttavia — ha rilevato — ad «un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il patrimonio religioso si conservi sostanzialmente intatto» in quanto «la gente continua a chiedere il Battesimo, la Comunione, la Cresima per i propri figli» e, «nonostante si registri l'aumento dei matrimoni civili, la grande maggioranza dei nubendi domanda il matrimonio in chiesa». Non solo, ma «al momento del trapasso, quasi tutti sollecitano la sepoltura religiosa dei loro cari».

Il fatto è — osserva il Papa — che questa «pratica religiosa è più connessa alle tradizioni e alle usanze» che alla «dottrina della Chiesa» per cui

«urge rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali che vivono nella vostra regione». C'è, quindi, una presa di coscienza delle conseguenze del processo di secolarizzazione che non ha investito solo la Toscana o l'Emilia Romagna, ma tutta l'Europa, compresa la Polonia cattolica, i paesi caratterizzati dalla civiltà moderna, industrialmente e tecnologicamente avanzati e questi fenomeni richiedono alla Chiesa risposte nuove e coraggiose.

In primo luogo — sostiene il Papa — si tratta di «superare in sé la frattura fra Vangelo e vita», ricomponendo nella famiglia, nei luoghi di lavoro, nella società una «unità di vita» che trovi ispirazione in alcuni valori del Vangelo quali la solidarietà, la dignità umana, la giustizia. Il Papa, nell'elogiare il «Movimento per la vita», non fa alcuna polemica di carattere civile, politico sul divorzio, sull'aborto. Si limita ad affermare che oc-

corre operare per creare «una cultura della solidarietà e dell'amore contro una mentalità di morte». Compiendosi per «la notevole presenza nella regione» dei giovani nei movimenti del volontariato non trascura di elogiare le confraternite della «Misericordia» che ancora oggi, secondo una tradizione secolare, svolgono un ruolo sociale per «il soccorso dei più poveri».

Il Papa ha certamente fatto una riflessione critica, ma senza prescindere da questo riconoscimento: «Senza la Toscana il mondo sarebbe stato diverso ed oggi apparirebbe umanamente più povero». Un vivo apprezzamento, quindi, di un patrimonio culturale e religioso di cui è permeato il tessuto sociale delle popolazioni, delle città, anche se è necessario «rivisitarlo costantemente per conservarne integri i valori fondamentali».

Cassazione ha cancellato gli ergastoli dei terroristi neri Mario Tuti e Luciano Franci Nuovo processo per la strage impunita Italicus, dopo 17 anni si riparte da zero

17 anni dalla strage dell'Italicus, 12 morti e 44 feriti, è iniziato ieri il processo di rinvio deciso dalla Cassazione, che ha annullato gli ergastoli per Mario Tuti e Luciano Franci. In primo grado tutti gli imputati erano stati assolti, in appello i due ergastoli. Con la sentenza si è tornati alla strage impunita. L'Italicus si è tornato alla strage impunita. L'Italicus si è tornato alla strage impunita. L'Italicus si è tornato alla strage impunita.

DAL NOSTRO INVIATO

IBIO PAOLUCCI

Bologna. Il piglio di Mario Tuti, il terrorista nero toscano condannato più volte all'ergastolo, è addirittura shakespeariano: «Non sono venuto a difendermi. Sono venuto a fare il teatrante, è un lavoro che non posso abbandonare nemmeno per un'ora. Mi affido quindi ai miei avvocati. Del resto non potrei che ripetere quello che ho già detto più volte. Francini si è inventato tutto, io non gli ho mai detto niente».

Aurelio Francini, in prigione ad Arezzo nel dicembre del 1975 per reati comuni, disse di aver ricevuto dal Franci, suo compagno di prigione, la confessione che la strage era stata organizzata ed attuata dalla cellula toscana del «Fronte nazionale rivoluzionario», che faceva capo a Tuti. Evaso dalla prigione con Franci e Felice D'Alessandro il 15 dicembre del '75, il Francini prima alla

che intende prendere le distanze. Quello che ho fatto l'ho rivendicato. Ma le stragi sono funzionali a chi le ha fatte, al sistema insomma, che se n'è servito per rafforzarsi. Noi siamo stati i capri espiatori. Ora che i giochi sono stati fatti, arriva l'assoluzione».

Degli imputati, oltre a Tuti, è presente, a piede libero, solo Piero Malentacchi, assolto con la formula del dubbio in primo e secondo grado. Luciano Franci ha fatto pervenire una lettera alla Corte: «Se non sono venuto non è per mancanza di rispetto o per indifferenza. Dopo tanti anni di carcere cerco di ricostruirmi una vita. Ho un lavoro che non posso abbandonare nemmeno per un'ora. Mi affido quindi ai miei avvocati. Del resto non potrei che ripetere quello che ho già detto più volte. Francini si è inventato tutto, io non gli ho mai detto niente».

Aurelio Francini, in prigione ad Arezzo nel dicembre del 1975 per reati comuni, disse di aver ricevuto dal Franci, suo compagno di prigione, la confessione che la strage era stata organizzata ed attuata dalla cellula toscana del «Fronte nazionale rivoluzionario», che faceva capo a Tuti. Evaso dalla prigione con Franci e Felice D'Alessandro il 15 dicembre del '75, il Francini prima alla



Mario Tuti mentre parla con il suo avvocato Cerquetti durante l'udienza di ieri

rivista *Epoca* e successivamente all'Autorità giudiziaria, riferì quello che il Franci gli aveva confidato. Ma il Franci, che il giorno dopo l'evasione si costituì e tornò in carcere, negò risolutamente.

I giudici del primo grado crederono a Franci. Quelli dell'appello ritennero invece fondata la deposizione del Francini. Grosso modo, come ieri ha ricordato il giudice a latere nella propria relazione processuale, i giudici dell'appello fissarono tre punti nella loro sentenza. Il primo riguarderà il luogo del collocamento dell'ordigno sul treno, messo, a loro avviso, da persona salita e scesa dalla carrozza, a Firenze.

Il secondo, si riferiva all'indagine storica-politica, facendo ritenere ai giudici che l'attentato era preparatorio di un colpo di Stato, che sarebbe stato attuato da organizzazioni

eversive di destra, legate alla P2. Il terzo puntava sulle dichiarazioni di Francini, giudicate attendibili.

La Cassazione ha ritenuto che il primo punto sia puramente ipotetico. Corretta, invece, anche per la Cassazione l'indicazione della matrice neofascista dell'attentato. Ma non tale da consentire di risalire alle singole responsabilità. Inattendibile, infine, viene giudicata la deposizione di Francini, testimone *de relato*, smentito da subito da Luciano Franci. Per la Cassazione non ci sono riscontri sicuri per stabilire la fondatezza dell'accusa, fondata, per l'appunto, su una ipotesi, «rimasta tale nonostante l'uso di aggettivi diretti a renderla più probabile».

I supremi giudici si dicono convinti che «le condanne irrevocabili di Tuti e di Franci per gli attentati alle linee ferroviarie

del dicembre '74-gennaio '75, le conoscenze di Tuti in materia di esplosivi, le teorie di Tuti sulla legittimità dell'uso di attentati terroristici e la disponibilità di esplosivi» possono colpire e suggestionare, «non possono però, da soli, condurre ad una affermazione di responsabilità penale, che non può essere fondata esclusivamente sulla capacità a delinquere anche se unita alla disponibilità dei mezzi materiali per commettere un delitto».

Ora a decidere sarà la I Sezione della Corte d'appello di Bologna, presieduta dal giudice Angelo Materazzo. Per l'udienza di oggi, terminata la relazione del giudice Carlo Vecchio, è previsto l'interrogatorio degli imputati. Le parti civili hanno già preannunciato la richiesta di un rinnovamento della istruttoria dibattimentale.

«Lettera aperta» all'on. Rodotà sull'aborto e i cattolici

Signor direttore, le invio, con preghiera di pubblicazione, la seguente «lettera aperta» all'on. Stefano Rodotà.

«Egregio professore, da tempo seguo i suoi interventi e le sue attività ed ho avuto sempre motivo di stimare in lei la competenza scientifica, libertà di giudizio e coerenza politica. Di recente, come modesto operatore di diritto in Brindisi, ho aderito all'appello dei giuristi contro la guerra sentendomi onorato di unire la mia firma a quella sua e di tanti altri valorosi colleghi.

«Mi crederà quindi se le esprimo tutta la mia solidarietà per gli attacchi ingenerosi, di altissima provenienza istituzionale, che ha di recente subito ed ai quali ha sempre risposto con dignità e fermezza. Osservo tuttavia che il 6 marzo, reagendo ad una battuta del Presidente della Repubblica sulla «sessualità nella politica», in una intervista al Tg3 lei ha rivendicato il valore della sua presa di posizione in occasione delle cosiddette battaglie sui diritti civili, indicando fra queste anche quella relativa al problema dell'aborto. Ebbene, il richiamo a questa sua posizione, soprattutto perché presentata come in perfetta sintonia con le istanze del movimento operaio, credo abbia procurato qualche disagio ai tanti cattolici che vedono nel Pds una forza destinata ad interpretare sempre più largamente la loro domanda di una politica che metta al primo posto la tutela e la promozione del valore della vita contro tutti gli attacchi, da quello della criminalità organizzata a quello dell'emarginazione, da quello della piaga dell'aborto a quello drammatico della guerra che abbiamo vissuto in questi giorni.

«Le battaglie politiche sull'aborto e su altri temi che toccano la sensibilità della coscienza cristiana sono state per molti cittadini, laici e cattolici, scabrose, laceranti e sofferte: si è assistito alla confusione fra valori etico-politici ed esigenze di natura normativa; sono state messe in atto manovre e strumentalizzazioni politiche; si sono visti su entrambi i fronti, tanti democratici sicuramente progressisti, legati da innaturali e scomode alleanze, con la peggiore conservazione o col più vieto individualismo. Per fortuna tutto questo può essere considerato un capitolo chiuso dal momento che oggi ciò che occorre è lo sforzo comune per costruire una cultura della vita, della solidarietà e della democrazia.

«Mi permetto di dire queste cose perché lei, onorevole, è il presidente del Pds, un partito che certamente non vuole solo attraverso l'apposito ufficio della segreteria nazionale avere rapporti con i cattolici democratici e progressisti ma desidera soprattutto farli sentire a casa propria».

dr. Michele Di Schena.
Brindisi

Il ministro non si accorge di queste insensatezze?

Caro direttore, qualche

che un docente laureato e abilitato in fisica, e abilitato a svolgere la sperimentazione informatica non può insegnare fisica e informatica nei licei scientifici? Deve avere anche l'abilitazione in matematica! Il fatto è che il ministero non si è ancora «accorto» (in quattro anni...) che nelle scuole in cui si svolge la sperimentazione informatica gli insegnanti di matematica e di fisica sono disgiunti e che, pertanto, tale richiesta è assurda. Tanto più che la carenza di insegnanti di ruolo dotati di tutte queste abilitazioni costringe molte scuole ad avvalersi di personale supplente.

Piero Stroppa. Milano

Le autorizzazioni a procedere che il Parlamento negava

Signor direttore, il vicepresidente Martelli ha provocato i giudici pacifisti: dovrebbero trovare il «coraggio» di perseguire governo e Parlamento.

L'on. Martelli pare avere dimenticato che a procuratori e giudici istruttori non è mai mancato l'ardire; che sovente hanno richiesto autorizzazioni a procedere nei confronti di ministri e parlamentari. Tali stoici magistrati, purtroppo, si sono sistematicamente ritrovati con un pugno di mosche in mano: persino sulle destrezze tangenzialiste, la «giustizia» politica ha assolto pietosamente, ha compreso e giustificato spregevoli ladroni.

Altri «collettivi», insomma, hanno trovato nelle bustarelle un'interessante «ideologia», indifferenti mentre compromettevano il prestigio del Parlamento e dello stesso Stato.

Gianfranco Drusiani.
Bologna

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo:

Quinto Prota di La Spezia, Armando Bonomi di Brescia, N. Nardò di Carlentini, Orietta Parolini e altre 258 firme «raccolte a grappolo in una sola settimana tra amici, parenti e conoscenti» di Barzanò, Raffaele Castiglione di Coropoli, Michele De Marco di Venticano, Pietro Rivelli e altre numerose firme di S. Angelo Lodigiano, Luigi Gaudio di Sala di Barro, Enrico Bova di Amaroni, Marcello Grizi di Roma, il Collegio dei docenti della scuola elementare «De Nicola» di Milano, Antonio Scarpone di Chieti, Piero Bernacchia di Ancona, Brigida Stomaci di Milano.

Vincenzo Siava di Pedara, Un gruppo di 30 studenti e ricercatori di sociologia della Facoltà di Magistero di Roma, A. Razzini e A. Ricciardi di Milano, Antonio Lakshen Sucameli di Rimini, Giuseppina Bruni e altre firme di Pian di Scò, Antonino Pizzolato di Treviso, Augusto Robiati di Monza, Rita Tenan di Sesto San Giovanni, Gino Gorini di Reggio Emilia, Gianni Milano e Alida Garigliet e altre 237 firme di insegnanti delle scuole elementari, materne e me-

Per 40 giorni Berlinguer fa posto ad Allah

La sezione del Pds di Parma per tutto il periodo del Ramadan, da sabato per tutto un mese, si trasforma in una moschea.

nella Resistenza: Vignali, Longhi, Reverberi e Picelli. Da un paio d'anni tutto è stato unificato.

Nella sezione Oltretorrente — verranno tolte seggiole e tavoli, e verrà momentaneamente

di quella ebraica. «La convivenza vera — ripete Diana — si costruisce permettendo ad

Caro direttore, qualche